

LA FINANZIARIA
ALLA CAMERA

Una interrogazione al Presidente del Consiglio è stata rivolta da 15 parlamentari dell'Ulivo, in merito alla vendita del quotidiano napoletano «Il Mattino» ad un gruppo facente capo al gruppo Caltagirone. In particolare i deputati Gambale, Giulietti, Nappi, Siola, Cennamo,

Interrogazione
sul «Mattino»

Grimaldi, Albanese, Stajano, Molinari e Siniscalchi, hanno chiesto al governo se «non ritenga di dover acquisire le informazioni utili per riferire in parlamento in merito alla situazione del «Il Mattino»».

Iannelli, Voza, Melandri, Novelli, Giardiello,

Ulivo: dopo la manovra «chiarimento» sul Prc

Ma Bertinotti: «Da noi nessun diktat»

Malcontento nella maggioranza. Governo troppo debole e sottoposto ai ricatti di Rifondazione? Un gruppo dei deputati dell'Ulivo chiede in una lettera ai capigruppo di riesaminare i rapporti nella maggioranza. Folena: «Dopo la Finanziaria dobbiamo contare i morti e i feriti». Mattarella: «Governo debole? Solo un cliché che non corrisponde al vero». Bertinotti: «Diktat di Rifondazione? Un'accusa che sfiora il ridicolo. Sulla Finanziaria un confronto».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Si vota la finanziaria, ma si pensa a dopo. Ministri, segretari di partito, semplici deputati approvano disciplinati gli articoli della legge di bilancio, ma riflettono su altro. Argomento all'ordine del giorno nelle teste e nei corridoi il «dopo finanziaria». «Dobbiamo fare i conti dei morti e dei feriti», dice con un'immagine un tantino cruenta Pietro Folena. Morti e feriti di una battaglia visibile tra maggioranza e opposizione, ma anche di una più sotterranea, ma non meno sanguinosa, a sentire gli umori nel palazzo di Montecitorio, nella stessa maggioranza. Dice ancora Folena: «C'è bisogno di una nuova registrazione dei rapporti interni alla maggioranza e di quelli fra governo e maggioranza. Era già emerso in passato, è riemerso in questi giorni». Spiega più esplicitamente il deputato del Pds Salvatore Buglio: «Dopo la finanziaria dobbiamo fare una discussione sul rapporto fra governo e Rifondazione. In questi mesi abbiamo sofferto, abbiamo sofferto molto. Non possiamo sopportare di essere Bertinotti dipendenti. Non si può governare sulla pelle di Massimo D'Alema. Possiamo fare i donatori di sangue, ma non diventare anemici».

Sussurri di scontentezza, qualche grido di rabbia, giuramenti di una resa dei conti. Brucia quella frase irridente di Silvio Berlusconi: «Il vero presidente del Consiglio è Bertinotti».

Il punto è sempre lo stesso: Prodi governa dando troppa corda ai neocomunisti di Rifondazione. Questi insieme ai Popolari di Bianco sostengono il governo e ne determinano la politica, ma nello stesso tempo finiscono col tenere ai margini il partito più grosso della coalizione, il Pds.

Problema complicato. E la soluzione? Ieri sul *Corriere della sera* Michele Salvati ha chiesto un direttore che affianchi Prodi, che sopprima al deficit di direzione del governo. Una proposta che non raccoglie molti consensi, ma che mette il dito nella piaga. La proposta viene bocciata immediatamente da D'Alema e Veltroni. «Il direttore non è previsto dalla Costituzione» taglia corto il segretario del Pds. «È una figura istituzionale da governo pentapartito, non è roba da Ulivo» aggiunge Walter Veltroni. Ma Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica ammette: «Il direttore? Soluzione sbagliata, ma il problema è vero. Tanto vero, tanto sentito nella maggioranza che un gruppo di deputati dell'Ulivo hanno mandato una lettera ai capigruppo Mussi, Mattarella, Passignan per chiedere che, conclusa la finanziaria si esaminino «i rapporti fra il governo e i gruppi che lo sostengono», rapporti che hanno reso «talvolta problematica in alcuni passaggi la tenuta della maggioranza». In questa - si

legge nella lettera - si è aperto un deficit di fiducia. Lo scontento si concentra ancora una volta sul partito di Bertinotti. «Molti di noi mal sopportano i diktat dei nostri alleati di Rifondazione... non è tollerabile che il loro status si traduca in una rendita di posizione eccessivamente condizionante l'azione del governo e della maggioranza». Risponde Mussi ai parlamentari scontenti: le vostre richieste saranno accolte, dopo la «drammatica battaglia sulla finanziaria» ci sarà un appuntamento di tutti gli eletti dell'Ulivo. Sono in molti a chiedere una riunione del gruppo, un chiarimento definitivo.

Fede: «Ho paura di un uomo come Prodi»

«Di fronte ad un uomo come Prodi, ho veramente paura, perché so che uno dei suoi sogni nel cassetto è chiudere il Tg4». Lo ha affermato il direttore del Tg4 Emilio Fede, il quale ha aggiunto: «So che Prodi avrebbe detto a qualcuno di non poter consentire a Mediaset di avere reti, una delle quali ha un Tg come il Tg4. Quando Berlusconi parla di regime, ha ragione. Spero che nella maggioranza ci siano uomini che, a differenza di Prodi, abbiano a cuore il pluralismo dell'informazione, che non sarà di certo Prodi a difendere». Fede si è poi detto convinto della «parola» data da Massimo D'Alema durante la sua visita a Mediaset, prima delle elezioni. «Sono sicuro - ha detto il direttore del Tg4 - che anche se sarà tirato per la giacchetta, manterrà la parola data. Io preferisco D'Alema, perché vedo la sua faccia. La faccia di Prodi non la vedo: è una maschera».

«Non è certo il direttorio la soluzione» - dice Gloria Buffo, che definisce la proposta di Salvati di «sapere antico». Il punto - dice - è di costruire un programma di governo che sia di tutta la maggioranza, raffreddare gli animi controllare il narcisismo di tutti i leader.

Ma il governo è davvero così debole e così soggetto ai ricatti di Rifondazione come molti nella maggioranza suppongono? Molti sono pronti a giurare di no. E ricordano: Prodi porterà a casa la finanziaria, ha avuto risultati economici importanti, sta raggiungendo il traguardo dell'Europa. Le concessioni a Rifondazione? Bazzecole, sciocchezze di fronte all'obiettivo ben più importante di aver tenuto insieme una coalizione così composita e eterogenea. È già più diplomatico e prudente sul governo Prodi il coordinatore dell'esecutivo del Pds Marco Minniti. «Il governo deve manifestare il massimo di autorevolezza possibile, come peraltro, sta facendo in questa fase. Si tratta di trovare - ha aggiunto - le forme di un collegamento organico fra le forze della maggioranza. Più esplicito Sergio Mattarella: «Debole il governo? Questa presunta debolezza è un cliché che si sta cercando di attribuire. Ma è una cosa che non corrisponde ai fatti». «Aspettiamo di valutare la forza del governo dopo la finanziaria. Il punto non è il direttorio, ma rafforzare il senso della coalizione» suggerisce Lapo Pistelli, uno dei giovani emergenti del Ppi. E di fronte a tanto dibattito scende in campo il diretto interessato Fausto Bertinotti. «Ma quali diktat di Rifondazione - dice - è un'accusa che sfiora il ridicolo». Tutto il processo della finanziaria - ha detto il leader di Rifondazione - è il frutto della ricerca di un incontro. Nel nostro programma - ricorda - c'è la patrimoniale.



Alessandra Mussolini

Plinio Leprì/Ap

Alessandra Mussolini lascia il gruppo di An

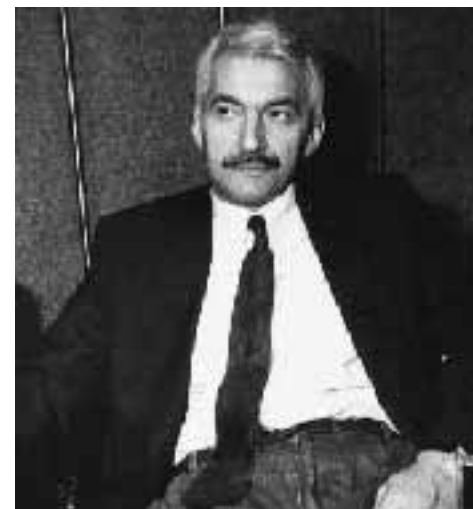
■ Alessandra Mussolini si è dimessa dal gruppo parlamentare di An per passare al gruppo misto. La notizia, comunicata con lettere al presidente del partito Fini e al capogruppo Tatarella, è stata data dal portavoce della parlamentare, Massimiliano Mazzanti. Il portavoce di Alessandra Mussolini ha reso noto che la parlamentare «non ha intenzione, per il momento, di rivelare alla stampa i motivi che l'hanno spinta a dimettersi. Lo farà - ha detto - solo dopo aver motivato la sua scelta ai vertici del partito». Alla base delle dimissioni di Alessandra Mussolini dal gruppo parlamentare di An «non ci sono assolutamente motivazioni di carattere familiare, ma solo dissenzi di natura politica», ha sostenuto il portavoce della Mussolini. Trasparire il riferimento al marito della Mussolini, il finanziere Mauro Fiorani, coinvolto nell'inchiesta di La Spezia sulle Ferrovie. Sempre secondo il portavoce, che ha riferito alcuni concetti di una conversazione avuta con l'onorevole Mussolini, tra i motivi che hanno spinto la deputata alle dimissioni dal gruppo ci sarebbe l'atteggiamento «del partito nei riguardi di alcune sue iniziative, in particolare l'atteggiamento del partito a Napoli». «Prima di commentare la notizia delle sue dimissioni, attendo di parlare con lei, come mi ha chiesto». Ha detto il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. Intanto da Napoli giunge la reazione di Antonio Bassolino, che la Mussolini contrastò senza successo nella corsa alla poltrona di sindaco della città partenopea. «All'on. Mussolini ho riconfermato la mia stima. Pur da posizioni diverse dalle mie su tante questioni, l'onorevole Mussolini si è lealmente mossa, su problemi importanti, nell'interesse della città. Sono certo - ha aggiunto Bassolino - che l'on. Mussolini, con l'autonomia di pensiero e di comportamento che l'ha caratterizzata in questi anni, continuerà a dare il suo contributo al Parlamento e alla città di Napoli».



D'Alema accoglie 15 emendamenti al documento congressuale, si voterà su altri 9 considerati non «alternativi»

Pds, solo «correzioni» alla mozione

Tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio i congressi di sezione. A metà febbraio quello nazionale. Sono i tempi delle assise pidiesine, illustrati ieri da Marco Minniti. Il coordinatore della segreteria ha spiegato che su 26 emendamenti D'Alema ne ha accolti quindici nella propria mozione. Altri nove sono «correttivi»: saranno votati pur non configurando vere e proprie alternative. L'emendamento occhettiano sulla giustizia diventa un ordine del giorno.



Alfiero Grandi. A sinistra, Claudio Petruccioli

zione; o, infine, giudicarli «alternativi», e perciò oggetto di un vero e proprio scontro congressuale.

Quest'ultimo caso non si è verificato. D'Alema ha accolto quattro emendamenti «petruccioliani» su otto: il documento sull'Ulivo firmato giorni fa anche da Veltroni, e altri sulla riforma dello stato e il ruolo dei partiti. Sono «correttivi», invece, quelli sulle riforme costituzionali ed elettorali, sul «nuovo soggetto politico della sinistra», sui rapporti coi neocomunisti e sulla democrazia interna al Pds.

Fenomeno analogo sull'altra ala della Quercia, la sinistra interna: il segretario accoglie due emendamenti di cui sono primi firmatari Alfiero Grandi e Pasqualina napoletana (argomenti: il lavoro e l'Europa), ne respinge altri due sul Welfare state e sulla «nuova unità della sinistra» (primi firmatari Gloria Buffo e Giorgio Mele). Cinque emendamenti ambientalisti (prima firmataria Fulvia Bandoli), poi, vengono recepiti da D'Alema, mentre un sesto - il più impegnativo, dal titolo: «Sinistra e sviluppo sostenibile» - andrà votato

nelle assemblee. Fra i testi accolti dal segretario pidiesino, infine, figurano due emendamenti sull'Europa (De Giovanni e Colajanni), uno sul Forum della sinistra (Colajanni) e uno sull'assetto della Difesa e il servizio di leva (Massimo Brutti). Nel gruppo dei «correttivi», invece, anche l'emendamento sulla giustizia presentato da Macaluso, un testo sul Welfare di Dameri e Labate, uno sull'informazione (prima firmataria: Letizia Paolozzi).

Minniti ha spiegato che i documenti accolti, «gli innesti», completano il quadro della mozione dalemaniana, che punta ad affermare «indirizzi politici» piuttosto che esaurire le questioni nel dettaglio. Gli emendamenti non accolti, invece, quelli definiti appunto «correttivi» e destinati al voto, non presentano sostanziali «alterità» rispetto agli indirizzi sostenuti da D'Alema. In qualche caso - per esempio l'emendamento sull'informazione - non sono stati accolti solo perché, essendo assai di merito, avrebbero mutato la natura «di indirizzo» della mozione. Ragionamento analogo Minniti ha fatto per il testo

grammatica e le regole del nuovo partito.

Come hanno reagito le varie «anime» pidiesine alla conferenza stampa di Minniti? I commenti sono in generale soddisfatti. Alfiero Grandi, uno degli animatori della sinistra interna, incassa le modifiche ottenute su due punti del documento, ma esprime il timore che l'avvenuta «sintesi» faccia decadere un po' l'attenzione dai temi del lavoro e dell'Europa. «Per non farli morire» annuncia che - essendo il responsabile della Quercia per il lavoro - darà subito «attuazione» agli orientamenti che si sono affermati: sono già in cantiere, sulla materia, tre iniziative pubbliche a Milano, Bologna e Roma, fra metà dicembre e metà gennaio.

Grandi connota un altro timore e fa un'esplicita richiesta a D'Alema:

«un segnale forte» da cui si capisca che in questa tornata congressuale pidiesina il dibattito fra posizioni diverse «non è solo tollerato», ma ritenuto «utile» a scongiurare una «povertà» politica e culturale delle assise nazionali.

Soddisfatto è anche Claudio Petruccioli, che per l'accoglienza dei propri testi usa due aggettivi: «significativo e positivo». Il senatore pidiesino ripete che si tratta di «punti cruciali», in particolare quello sui rapporti con l'Ulivo, che è «carico di implicazioni politiche». Quanto agli emendamenti non accolti, annuncia: «Andremo al giudizio e al voto dei congressi». La discussione e il voto, insomma, sono considerati una occasione da non perdere di chiarimento politico. È il punto di vista anche di Fulvia Bandoli, che spiega: «È avvenuto quel che avevamo chiesto. È importante che alcuni nostri emendamenti siano stati accolti, ma anche che il più impegnativo non sia stato acquisito, in maniera magari un po' formale. Questo ci darà la possibilità di discutere davvero su un tema - lo sviluppo sostenibile, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente - che è pari per importanza alla riforma dello stato sociale».

□ V.R.

DALLA PRIMA PAGINA

Noi riformiamo...

ste «Padania libera» e infine con l'abbandono dell'aula da parte della destra, si completa il quadro di disordine e drammatizzazione esasperata, con il ricordato effetto sull'opinione pubblica. È singolare che tutto ciò non influisca sui mercati finanziari: i tassi di interesse sui titoli pubblici proseguono la loro discesa così come l'inflazione, mentre gli investimenti stranieri continuano ad affluire. Non fu così alla fine del 1994 con il governo Berlusconi quando gli stessi tassi ebbero una paurosa impennata che siamo continuando a pagare. C'è da tener presente, comunque, che un'attività di governo che voglia introdurre riforme profonde non può produrre con esse effetti percepibili concretamente dai cittadini con grande rapidità. Questo avviene solo per pochi e limitati aspetti del cambiamento - atteso che i cambiamenti veri ingenerano velocemente sempre una qualche contraddizione mentre offrono i loro vantaggi più lenti. Anche perché le procedure pubbliche sono lentissime. Per arricchire il quadro bisogna essere pienamente consapevoli della condizione in cui versa e lavora il Parlamento italiano. I suoi regolamenti appartengono ad un'altra stagione istituzionale. I suoi tempi ordinari di approvazione di leggi importanti sono lunghissimi. La recente sentenza della Corte costituzionale sui decreti legge, caduta nel ben mezzo della sessione di bilancio nella quale il Parlamento è fisicamente impossibilitato ad adeguarsi efficacemente, crea così un altro vuoto ed evidenza definitivamente l'inesistenza di fatto di uno strumento valido di influenza legittima del governo sull'attività di legislazione. Nel disegno costituzionale si è cioè chiusa una falla ma se ne è aperta un'altra che i giudici delle leggi non potranno non tener presente. Sta di fatto che questo governo ha solo ereditato decreti legge, che si stanno smaltendo con determinazione. Non sta quasi adottando alcuno di nuovo - che pure è un diritto dei governi - perché con l'attuale situazione parlamentare la via, almeno per ora, non sembra agevole. Non è anche questo un vulnus istituzionale? E soprattutto, si valutano le conseguenze che tutto ciò provoca nella società, sui bisogni di milioni di cittadini?

È per questo motivo che la volontà - forse anche l'ansia - riformatrice ha cercato l'unica via costituzionalmente corretta che resta aperta: quella di introdurre alcune deleghe nella normativa collegata alla Finanziaria. Che cosa ci sia di liberticida in tutto ciò è difficilmente comprensibile. Assai più semplice (ed efficace) sarebbe stato contestare nel merito le singole norme, richiedendone concretamente il cambiamento o il ritiro; influire sui contenuti. La ragionevolezza e la disponibilità del governo si sono manifestate più volte con il presidente Prodi, con le aperture dell'intero governo, con le precisazioni del ministro Visco sull'Irpef, con il capogruppo della Sinistra Democratica Mussi e con gli appelli del segretario del Pds D'Alema. Ma in questo caso il Polo - come sempre, del resto - ha fatto soprattutto propaganda. Questa è la sua cultura prevalente: come si dice, solo comunicazione.

Tutto ciò rende ancor più evidente che il governo deve proseguire nel cammino delle riforme sociali che sono un bisogno ineliminabile del paese. Dovrà affinare in itinere i suoi strumenti, specie sul fronte della gradualità ed efficacia; ma non si può bloccare questo processo. Ma rende altrettanto evidente l'esigenza di riforme istituzionali a cominciare dai regolamenti parlamentari per giungere alla forma di Stato e di governo. L'opposizione non può sottrarsi a questo appuntamento e le forze di progresso non possono rinunciare ad impegnarsi a fondo in quest'opera. Credo, però, che non si tratti solo di norme formali. Sono anzitutto chiamati in causa i comportamenti politici. Sono i parlamentari a dover cercare in concreto una nuova missione dell'attuale istituzione principe della sovranità popolare. Perseguire un'azione legislativa di principi, sfoltire drasticamente la giungla delle leggi, abbandonare la passione per il dettaglio e l'overdose legislativa; e impegnarsi a fondo nell'azione di controllo e di verifica.

Ci auguriamo tutti che l'opposizione non voglia mancare a questo appuntamento; voglia rivedere la sua posizione attuale. È un grande appuntamento che attende tutti del resto, opposizione e maggioranza. Il paese guarda preoccupato a tutti noi.

[Luigi Berlinguer]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143